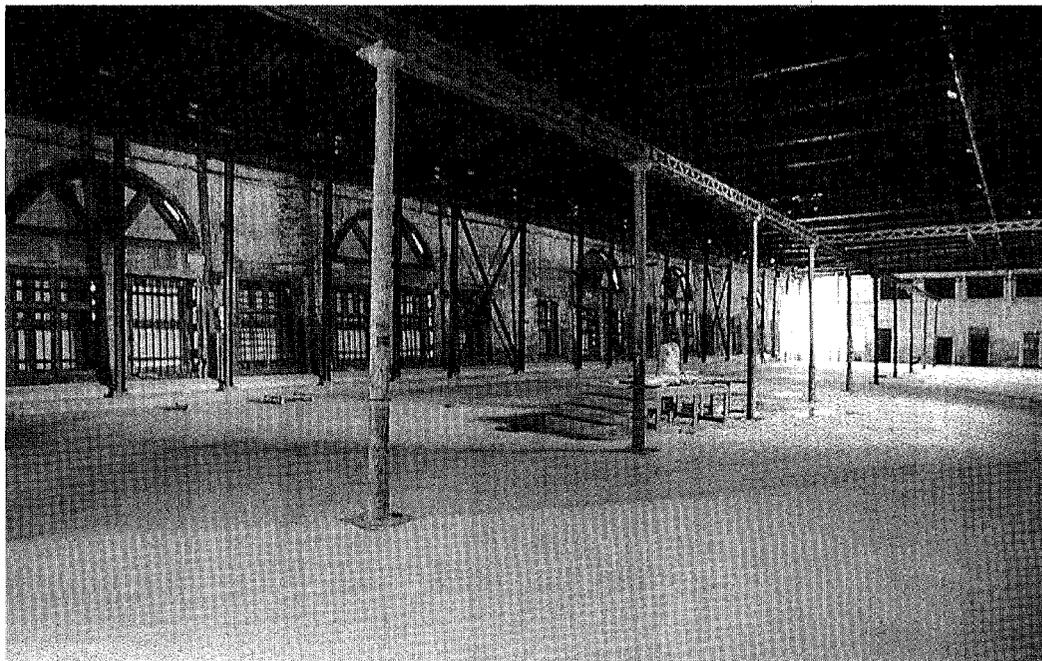


I luoghi

99 Venezia soffre soprattutto delle conseguenze di una cultura che tende a estrapolarla, a farne qualcosa che non appartiene più alla vita (Giorgio Bassani)

Laguna e dintorni

L'ARTE
QUOTIDIANA

*Spariti gli eccessi
che hanno fatto notizia,
resta il bar premiato
con il Leone d'oro (oltre
ai padiglioni sbarrati)*

La Biennale senza Biennale E Venezia ritrova se stessa

Vuoti le Corderie e l'Arsenale. E la città ritorna ai Giardini

di STEFANO BUCCI

Arte e Nutella, Leoni d'oro e tramezzini al tonno. La Biennale di Venezia aspetta l'edizione che verrà (quella dedicata all'architettura in programma dal 29 agosto al 21 novembre, a dirigerla la giapponese Kazuyo Sejima con Luca Molinari a curare il Padiglione italiano) e intanto scopre di essere ormai uno dei «cuori palpitanti» di Venezia. Un cuore che batte più tranquillo nei freddi inverni lagunari e che sembra impazzire via via che si avvicinano preview, anteprime e galà. Forse proprio per questo il premiatissimo bar d'artista dell'americano Tobias Rehberger (tutto optical bianco e nero, con qualche supplementare pericolo di caduta che ha imposto righe arancioni dal sapore molto autostradale) non si è di fatto mai svuotato: a riempirlo, invece dei «soliti noti», è stata tanta «bella gioventù» locale. Soprattutto nel fine settimana, soprattutto liceali in gita (il barattolo di Nutella di dimensioni ciclopiche appoggiato sulla macchina per il caffè era destinato proprio a loro e alle loro crêpes). Ai «foresti» (a Carnevale hanno trionfato i francesi) il bar vincitore del Leone d'oro 2009 ha offerto tramezzini al ton-

no/uova sode e «n'mbra de vin» da smaltire passeggiando poi tra i Padiglioni nazionali sbarrati (la prossima missione del presidente Paolo Baratta è quella di farseli affidare in gestione tra un'edizione e l'altra). Ora anche la creatura di Rehberger si è però presa un po' di ferie, per un rapido restyling in attesa del prossimo vernissage.

Nonostante l'apparente abbandono del Giardino di Carlo Scarpa (sempre e comunque oasi di tranquillità persino nei momenti di massimo affollamento); nonostante la chiusura della storica libreria «a forma di nave» firmata da James Stirling (ricoperta ora dai disegni dei bambini impegnati nei vari laboratori di creatività); nonostante lo sbarramento (evidentissimo) del padiglione finlandese firmato da Alvar Aalto; nonostante tutto questo ai Giardini non si respira però angoscia, tra bambini che passeggiano, anziani che fumano, mamme che non strillano al telefonino. Una fauna in massima parte di veneziani, ennesimo effetto di un impegno considerato come «prioritario» dalla Biennale di Baratta: essere parte integrante della città. Il presidente incassa, dopo le voci di una «poltrona traballante», la stima del ministro Bondi e, con questa, la riconferma. Come riconfermato, stando agli ultimi rumors, dovrebbe essere il curatore dell'arte, Daniel Birnbaum. Intanto si accinge a riaprire

la sala delle Colonne di Ca' Giustinian, l'agorà di Venezia secondo il sindaco Massimo Cacciari («Anche se dovesse arrivare Brunetta, sono sicuro che lavoreremo bene») mentre già a disposizione degli «indigeni» ci sono, sempre a Ca' Giustinian (sede centrale e quartier generale della Biennale), un pontile attiguo all'Harry's Bar e un caffè ipermoderno con le *Pareti narranti* del bolognese **Mario Nanni**.

Oltre i Giardini, c'è dunque Rehberger ma c'è anche un *bookshop* sempre aperto dove si può viaggiare nella memoria stessa della Biennale (tra manifesti d'antan e scaffali in metallo rosso). Qualche calle dopo, verso San Marco (oltrepassando il muro oggi bianco dove ai tempi di Francesco Bonami curatore occhieggiava l'enorme asino di Paola Pivi), ci sono le Corderie. È lì il primo, vero portone chiuso. A salvarvi ci pensa però Angelo (burbero solo in apparenza, barba rossa e famiglia che lo aspetta a casa per il pranzo) ovvero l'uomo che di fatto ha in mano le chiavi (e le sorti) della Biennale. Poche mandate ed ecco che le Corderie tornano accessibili mentre riappare il logo rosso e bianco di *Fare Mondi* (la mostra più vista del 2009; «prima eravamo sempre secondi»). Pochi passi ed ecco il freddo (glaciale) dell'ex *bookshop* (solo i poster delle precedenti edizioni e i cataloghi di Tadao Ando o di *Mapping the studio* testimoniano una vita precedente). Ancora pochi metri e si apre la lunghissima infilata delle Corderie. Sul lato opposto c'è invece il Teatrino, sede abituale delle conferenze stampa istituzionali, e che ora accoglie la scuola di danza legata alla Biennale (dove quest'anno si è officiato l'omaggio a Pina Bausch) unico spazio realmente ancora vissuto (tre volte alla settimana dai ballerini del Laboratorio di danza).

Quel che aveva fatto scandalo ai tempi della Biennale di Birnbaum (tipo la piscina con il morto) ormai non c'è più. Mentre quel che rimane è assolutamente innocuo: come il basamento di un'installazione anch'essa a suo tempo fotografatissima, *Tteya* di Lygia Pape; come la parete rosso amaranto che ospitava le fotografie dell'africano Malick Sidibè; come i brandelli di intonaco bianco a suo tempo nascosti dietro gli specchi (spezzati tra gli applausi del pubblico) di Michelangelo Pistoletto. Il resto sono scale abbandonate (ma non saranno installazioni?), sacchetti di plastica trasparente pieni di bottiglie di acqua minerale, cumuli di calcinacci, frammenti di impalcature, pareti sbrecciate e bellissime colonne di mattoni. Eppure, ancora una volta, l'angoscia non ci assale (quella che ci prenderà al contrario, a Punta della Dogana da Pinaud, davanti a *Cream* di Murakami o a *Fucking Hell* dei fratelli Chapman).

Altre sorprese, da questa Biennale «a porte chiuse», arrivano dopo le Corderie, lungo il cammino verso l'Arsenale. Sono sorprese d'architettura reale (potremmo dire vere e proprie riscoperte) come la gru idraulica (una delle quattro d'Europa) che le *preview* lasciavano solo intravedere: un po' per il caldo, un po' per il sole abbagliante, un po' per il rammarico che prendeva quando vestiti di tutto punto e con le scarpe lucide ci si ritrovava letteralmente impolverati da capo a piedi, nel sia pure breve passaggio tra la fine delle Corderie e il Padiglione della Cina. Ora invece, nel silenzio banalmente rotto dal verso dei gabbiani e dalla sirena dei traghetti, tutto assume una dimensione diversa, «finalmente» concreta e quotidiana. Ci so-

no i resti di manifestazioni, ci sono le impalcature (ma sono i lavori nella prospiciente Darsena militare), ci sono i caffè temporanei (rigorosamente *off limits*), c'è il leone simbolo della Biennale, ma c'è anche quello (in marmo) nella storica Darsena sansoviniana, scampato alla furia napoleonica.

A farci paura dovrebbero esserci soprattutto i topi (che per fortuna se ne stanno ben nascosti), a quanto pare padroni assoluti del luogo tra un evento e l'altro. Eppure nemmeno questa fobia riesce a limitare l'impatto del Padiglione Italia (dove nel 2011 dovrebbe arrivare come curatore Vittorio Sgarbi che ha promesso addirittura Mantegna), sia pur chiuso, e di quella enorme scritta bianca che un tempo troneggiava sul Palazzo delle Esposizioni. Così come colpisce

quella gabbia (senza però le corde in alluminio che ne erano originariamente parte integrante) che un tempo era stata *Voliare*, installazione della giovane artista bolognese Sissi. O la casettina di fronte al Padiglione, la stessa che Valerio Mieli ha scelto come set per il suo *Dieci inverni*. Ma il colpo basso è quella palude che palude non è ma piuttosto esempio lampante di Land Art: tutta colpa della pioggia e dell'umidità, certo, se la palude di Lara Favaretto è ancora qui. Si chiama *Project for a momentary monument* ed è ancora presenussima.

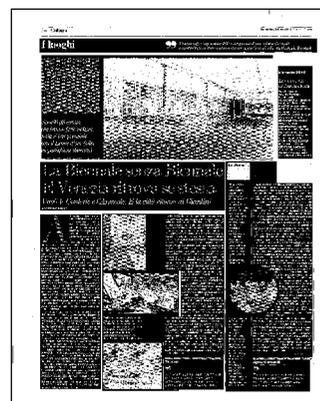
Non facciamoci comunque illusioni, la Biennale è veramente chiusa. Ce lo ricorda il Ponte dei Pensieri dove la scorsa estate passeggiava Gillo Dorfles e che oggi appare ineluttabilmente inagibile «per manutenzione»: Oltre quel ponte c'è, ancora una volta, Venezia. Oltre quel ponte rimangono le polemiche (spesso avvelenate). Oltre quel ponte c'è, molto più realisticamente, la sequenza di tabernacolo con cuore sanguinante di Gesù-sezione «Sette Martiri» di Rifondazione Comunista-circolo del Partito democratico (pure quello si chiama «Sette Martiri»). Un «pezzo unico», davvero degno della Biennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento 2010

Le nuove vie dell'architettura

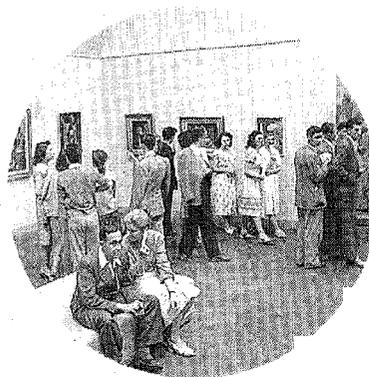
Sarà l'occasione «per sperimentare le potenzialità dell'architettura»: questo il compito della 12esima Mostra internazionale di architettura in programma dal 29 agosto al 21 novembre (vernice il 26, 27, 28 agosto) ai Giardini, all'Arsenale e in «luoghi vari» di Venezia. Appuntamento clou del programma della Biennale, l'edizione diretta dalla giapponese Kazuyo Sejima ha un compito difficile, quello di battere il record dell'11esima edizione (diretta dall'americano Aaron Betsky): 129.323 visitatori con una media giornaliera di 1.827 ingressi.



La storia

◆ La Biennale di Venezia è un organismo no-profit nato come «società di cultura» nel 1893 «con il fine di stimolare l'attività artistica e il mercato dell'arte nella città di Venezia» (sotto un'immagine della XXIV Mostra d'arte, quella del 1948)

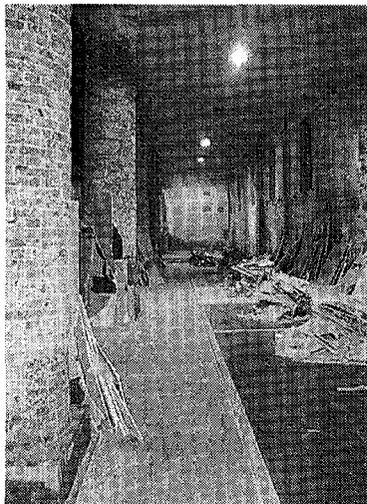
◆ Dal 2008 la Biennale è presieduta da Paolo Baratta. Oltre alla Mostra d'architettura, per il 2010, sono previsti la 67esima Mostra del cinema (1-11 settembre), il settimo Festival di danza contemporanea (26 maggio - 12



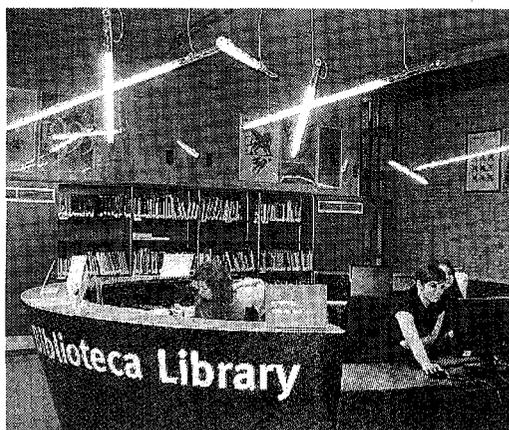
giugno), il 54esimo festival di musica contemporanea (24 settembre - 2 ottobre)

◆ L'ultima Biennale d'arte, nel 2009, è stata la mostra più vista dell'anno in Italia: 375.702 visitatori con una media giornaliera di 2.223

◆ Tra le novità della prossima Mostra d'architettura: una serie di tavole rotonde con i curatori delle precedenti edizioni e l'apertura della Sala delle Colonne a Ca' Giustinian



Dall'alto: l'Arsenale, le Corderie e il caffè d'artista dell'americano Tobias Rehberger premiato con il «Leone d'oro» nell'edizione 2009 (Servizio fotografico di **Giorgio Zucchiatti**). Sotto: il bookshop-archivio della Biennale «aperto alla città»



Tracce



Vicino al Padiglione Italia, i pochi resti dell'ultima esposizione: una palude «d'autore», una grande gabbia vuota, il Ponte dei Pensieri chiuso per lavori

Appuntamenti



Per fine agosto il presidente Baratta annuncia intanto l'apertura della Sala delle Colonne. In contemporanea con la mostra d'architettura